

35. Scienza&Arte Scienza e religione

Dopo la celebrazione dell'anniversario di Darwin nel 2009, sembra che su questo tema si sia detto tutto e che lo scontro creazionisti/evoluzionisti o il più recente dibattito sul *disegno intelligente* abbiano, in qualche modo, coperto il tema.

Tuttavia credo sia utile fare una riflessione sulla natura di questo dibattito e fissarne alcuni punti che sicuramente continueranno a ripresentarsi in futuro.

Partiamo da questi ultimi.

Esistono almeno tre posizioni; scienza e religione hanno aspetti comuni; scienza e religione appartengono a due aree diverse dell'esperire umano, che non hanno necessità di confrontarsi; scienza e religione sono in conflitto.

Un altro aspetto di carattere generale che continuerà a riproporsi è il bisogno di credere in un'entità trascendentale che spieghi i limiti dell'umanità; accanto a questo e in relazione ad esso, vi è anche il desiderio di immortalità, che da sempre agita il subconscio dell'essere umano. Su questo aspetto vale la pena di ricordare che la religione (o la fede in entità metafisiche) è parte dell'intera storia dei popoli, fin dalle più antiche origini, per quanto le forme possano essere state diverse, come pure il culto dei morti, che implicava il passaggio a un altrove diversamente rappresentato (ivi compresa la reincarnazione).

Scienza e religione non sono in conflitto

Nel 1993, suscitò scalpore l'istituzione presso l'Università di Cambridge di un corso di seminari in Teologia e Scienze Naturali, grazie ad una donazione privata di 1 milione di sterline. La motivazione del corso era che si offriva l'opportunità di capire meglio la nostra attuale esistenza: Scienza e Religione sono complementari e rappresentano le due facce di un'unica verità. Si fa notare, infine, che scienziati eccellenti come Keplero, Galileo, Boyle, Cartesio, Newton, Pascal, Faraday e Maxwell erano anche dei devoti credenti.

Il filone storico- evoluzionista

Un particolare approccio su questo fronte della diatriba è quello condotto da alcuni studiosi atei o agnostici i quali suggeriscono che un'analisi scientifica, non tanto delle religioni, ma sulla natura stessa della fede aiuterebbe a capire meglio il fenomeno, il suo impatto nella società e nella storia.

Alcune ipotesi di stampo biologico sono state formulate a questo proposito: l'esistenza di una base genetica della fede, che avrebbe aiutato i credenti ad essere selezionati favorevolmente, rispetto agli atei, nel corso dell'evoluzione.

Il famoso sociobiologo O. J. Wilson, affiancato in questo dal filosofo D. Dennet, ha sostenuto, infatti, che la pratica religiosa e la fede conferirebbero un vantaggio biologico.

La religione, secondo i sostenitori di questo pensiero, sarebbe emersa, solo dopo che certi livelli di complessità cerebrale sono stati acquisiti dall'*Homo sapiens*, nel corso dell'evoluzione: essa infatti implica livelli di astrazione piuttosto complessi e il ricorso a simboli per la trasposizione metafisica della realtà.

Inoltre, quelle esperienze che, in qualunque animale, a livello istintuale vengono memorizzate come buone o cattive, diventerebbero, in un cervello più complesso, causa di ansietà e depressione nei confronti del futuro: la religione proteggerebbe o darebbe una via di sfogo a questa attitudine negativa.

Tali considerazioni trovano eco nella posizione di Richard Dawkins. Secondo la sua definizione la religione sarebbe un *meme* (notare la consonanza con *gene*). La religione, aiuterebbe gli individui a funzionare in modo più efficiente, offrendo, al contempo, la possibilità di immaginare un futuro. Un *meme* che si accompagna a questo è quello dell'antropocentrismo, che ci assicura la superiorità della nostra specie rispetto ad altre.

Alcuni si chiedono, allora, se la scienza stessa non sia un *meme*: l'astronomia sarebbe un buon esempio: infatti ha una storia antica almeno quanto quella delle religioni e ha aiutato a prevedere eclissi ed altri eventi.

Quando la scienza ha preso il posto di Dio nel dare ragione di alcuni eventi naturali si è verificato, infatti, il grande sviluppo della stessa e l'inizio della sua popolarità.

Il vantaggio evolutivo di società dotate di religione, viene sostenuto dall'evidenza della mancata sopravvivenza di società atee.

Ma c'è di più: la religione stessa, quella cristiana, avrebbe aiutato a scalzare la fisica aristotelica e ad aprire la strada alla scienza, con riferimento all'indubbio contributo che il pensiero greco (da Pitagora e Platone) e il pensiero cristiano medioevale hanno dato al rafforzamento della logica, insistendo sulla precisione quantitativa che può essere raggiunta dall'uso della matematica nella formulazione di teorie.

A questo proposito, si auspica che l'educazione scientifica venga ampliata fino a coprire la storia della filosofia, il che aiuterebbe a comprendere meglio come il pensiero occidentale abbia preso le mosse dagli albori della nostra civiltà fino ai giorni nostri. Alcuni aggiungono che la ricerca di valori e il problema della responsabilità ne trarrebbero vantaggio, in una società contemporanea, così complessa e fragile da questo punto di vista.

L'approccio cognitivo alla religione è un altro recente tentativo di fornire basi biologiche alla fede: il cervello avrebbe delle zone deputate all'elaborazione di esperienze come quelle della devozione religiosa che, come ebbe a scrivere Darwin stesso, è estremamente complessa: consiste "di amore, completa sottomissione ad una misteriosa entità superiore, un forte senso di dipendenza, paura, reverenza, gratitudine, speranza per il futuro, e forse altri elementi."

Tuttavia l'arena in cui si difende l'assenza di conflitto tra religione e scienza trova molti protagonisti e altri argomenti: i rappresentanti delle altre religioni, tra cui emerge il Dalai Lama; gli scienziati religiosi contemporanei, su cui esistono anche statistiche recenti; fondazioni come quella del magnate finanziario americano Templeton.

Scienza e religione sono in conflitto

Questa posizione rappresenta il timore che la scienza neghi autorità alla religione. Il perno su cui si incentra è il relativismo cognitivo e morale di cui la scienza sarebbe causa. Purtroppo i tempi danno ragione a questa valutazione, ma le ragioni vanno ricercate in cambiamenti più radicali della società, in cui scienza e religioni hanno la loro parte, ma non

spiegano interamente la situazione. Sul fronte opposto c'è il timore che il rifiuto di un approccio razionale al mondo e di “una sana indipendenza della mente”, portino l'umanità a rifugiarsi in credenze, che nulla hanno da invidiare a quelle più antiche e rudimentali: da qui nasce l'attacco alle forme di cultura new-age.

In quest'area si colloca la battaglia tra creazionismo (e la sua forma più sottile ed avanzata: quella del “disegno intelligente”).

Sull'*assenza di conflitto tra scienza e religione*, in quanto estranee l'una all'altra, le posizioni vanno poco oltre questa dichiarazione.

Infine, e qui ci ricollegiamo a quanto già scritto, varrà la pena affrontare il tema nell'ottica della *post-modernità*, che così viene definita proprio perché per ora altra denominazione non è possibile dare. Il dialogo tra religione e scienza nell'epoca post moderna del nuovo millennio, potrà assumere diverse connotazioni .

Infatti la razionalità della scienza in futuro non sarà più riduttiva come è attualmente, dato che le verità scientifiche sono ancora fondate sulle concezioni meccaniche, le quali separando il soggetto dall' oggetto della osservazione permangono assai lontane dalla comprensione della vita. In futuro superando le limitazioni del meccanicismo scientifico diverremmo molto vicini a poter realizzare nuove forme di vita ed allora non sarà più possibile per la religione accettare l' idea che la vita rimanga un dogma in quanto invenzione divina.